via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

Se continua così
rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano*
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
a cura di Simonetta Zanon
proiezioni marzo-maggio 2023

mercoledì 5 aprile 2023, ore 20.30
Little Joe
di Jessica Hausner (Austria, 2019, durata 102')
Introduzione di Paola Brunetta, critica cinematografica

Regia: Jessica Hausner; soggetto e sceneggiatura: Jessica Hausner, Géraldine Bajard; cast: Emily Beecham (Alice), Ben Whishaw (Chris), Kerry Fox (Bella), Kit Connor (Joe); fotografia: Martin Gschlacht; montaggio: Karina Ressler; scenografia: Katharina Wöppermann; costumi: Tania Hausner; musiche originali: Teiji Ito.
In concorso al Festival di Cannes 2019, premio migliore interpretazione femminile a Emily Beecham.

Sinossi
Biologa fitogenetista per la società Planthouse, Alice lavora sullo sviluppo di nuove specie vegetali e a lei si deve la creazione di un fiore molto speciale, di colore rosso vermiglio e dall'importantissimo valore terapeutico: se viene mantenuta alla temperatura ideale, nutrita in maniera corretta e le si parla regolarmente, la pianta ha il potere di rendere felice il suo proprietario. Trasgredendo alle regole aziendali, Alice decide di portare un esemplare a casa e di regalarlo al figlio Joe, battezzando la pianta "Little Joe". Spalleggiata dal collega Chris, Alice deve fare i conti con qualche problema legato alla sua creatura, non così innocua come originariamente previsto…

Jessica Hausner
Dopo aver frequentato dal 1991 al 1994 l'Accademia Cinematografica di Vienna, Jessica Hausner ha lavorato come aiuto regista e sceneggiatrice e ha esordito dietro la macchina da presa nel 1995 con il cortometraggio *Flora*. Nel 1999 ha firmato il suo secondo corto, *Inter-View*. Debutta alla regia di lungometraggi nel 2001 con *Lovely Rita*, con cui partecipa al Festival di Cannes, sezione *Un certain regard*, dove ritorna tre anni dopo con *Hotel* e poi, nel 2014, è nuovamente in gara nella medesima sezione con *Amour fou*. Sempre nel 2014 è membro della Giuria della 71ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia dove, nel 2009, aveva presentato *Lourdes*.

Little Joe
di Sergio Baldini
(https://www.nocturno.it/movie/little-joe/

Alcuni film non muoiono mai. Oltre la loro stessa esistenza, continuano a vivere in altre fiction, a volte senza la consapevolezza dei loro autori. Così *Pericolosa partita* filtra nel brasiliano *Bacurau* mentre il Voodoo di Jacques Tourneur feconda le fantasticherie di Bertrand Bonello in *Zombi Child*. *Little Joe* racconta una storia molto originale, ma lo spettatore non può fare a meno di riconoscere un nuovo adattamento pirata del romanzo di Jack Finney *L'invasione degli ultracorpi* portato ripetutamente sullo schermo dal film di Don Siegel (1956), titolo seminale della fantascienza paranoica. Si pensa anche a *La piccola bottega degli orrori* con la sua pianta carnivora e loquace prima di *Little Joe*, anche se il film di Jessica Hausner imbocca vie diverse dalla parodia della serie B. L'inquietante trasformazione dell'entourage dell'eroina di *Little Joe* non deriva da una insidiosa invasione extraterrestre ma dai suoi esperimenti di laboratorio.

Esperta coltivatrice di piante, ha inventato una nuova specie di fiore con qualità terapeutiche. Conservata in determinate condizioni, la pianta è in grado di rendere felice il suo proprietario. Ma la giovane donna, una madre single, diventerà ben presto consapevole dei pericoli della sua creazione, che trasforma chi l'avvicina in burattini disumanizzati, sotto l'influenza della pianta velenosa. Jessica Hausner è una regista austriaca, il cui lavoro fa parte di una certa scuola della crudeltà mentale e dell'osservazione clinica, i cui grandi guru viennesi sono Michael Haneke e Ulrich Seidl. *Little Joe* è il suo primo film in lingua inglese, con cui la Hausner esporta a Londra l'impostazione gelida, sterilizzata e soffocante delle sue fiction comportamentali. Ma il tratto non è mai grossolano nella Hausner, che rifiuta il compiacimento sadico e si limita a descrivere, attraverso le sue favole anti-naturalistiche, il conflitto tra gli impulsi del cuore, la compassione e la freddezza delle costrizioni sociali.

Le persone se la passano male, soffrono la solitudine, non riescono a raccogliere i cocci di vite sprecate, ma la soluzione euforica donata dalla pianta miracolosa diventa una catastrofe totalitaria. Le disgrazie e le angosce interiori sono sostituite da una dittatura della felicità collettiva. La Hausner evoca i fantasmi dell'igienismo e dei deliri genetici nazisti. I bambini mostruosi che diventano una minaccia per i loro genitori, l'eliminazione di tutte le forme di resistenza individuale, il rifiuto dell'alterità, il culto dell'egoismo e del buon umore ricordano le pagine più buie della storia, così come la proiezione a malapena futuristica dei peggiori difetti dei nostri tempi. L'osservazione ultra-pessimista della regista è accompagnata da un'ironia agrodolce. Il rigore formale e la maniacalità dello stile visivo della Hausner sono temperati da molti tocchi di umorismo nero e dall'elegante moderazione degli interpreti britannici, perfettamente distaccati anche nelle situazioni più feroci e raccapriccianti che nel film non mancano.

Little Joe, di Jessica Hausner
di Aldo Spiniello
(https://www.sentieriselvaggi.it/little-joe-di-jessica-hausner/)

Un laboratorio inglese crea e coltiva in serra nuovi tipi di piante, ottenuti attraverso processi di modificazione genetica. Alice è la responsabile dell'ultimo ambizioso progetto, un fiore capace di diffondere felicità con il suo profumo. Un nuovo "parto" che richiede lavoro, cura, attenzione, precauzione. Una dedizione materna, insomma. Al punto che, significativamente, Alice battezza il fiore con lo stesso nome del figlio adolescente: Joe… Little Joe… Proiezione emblematica, da manuale.

Se Shyamalan aveva costruito la straordinaria parabola metafisica di *The Happening* (*E venne il giorno*) a partire dal pretesto fantastico di una tossina degli alberi, la sortita botanica della Hausner si concentra sui fiori. Ed è segno di un altro gusto estetico che gioca con la tavola degli elementi e con quella dei colori, tra blu, violetti, rossi carminio. Per non parlare dei colori pastello delle pareti e degli oggetti, fino ad arrivare ai capelli carota della protagonista Emily Beecham, premiata come miglior attrice al Festival di Cannes. Roba da favola per bambini, si dichiara. Sì. ma per bambini "non umani", piccoli germogli di fiori da laboratorio, coltivati nello spazio neutro di una serra. Perciò, sebbene l'invenzione fantastica sia alla base dello spunto di partenza, si ritorna subito a un regime di austerità rigorosa. Del resto, la Hausner ha altri obiettivi: si pone il problema dei limiti della sperimentazione e punta alla metafora vagamente horror di una psico-analisi dei comportamenti e delle relazioni.

Questioni di approccio scientifico, dunque. E non è un caso che la credibilità e verificabilità delle implicazioni del plot siano tra i nodi dell'operazione (come dimostrano i contributi dei neuroscienziati raccolti sul pressbook che accompagna la proiezione). È possibile che il polline di un fiore produca un virus capace di infettare gli esseri umani e modificare i loro comportamenti? Parrebbe davvero di sì, ma non è questo il punto. Il punto è che la scienza, vera o presunta, chissà perché deve portarsi dietro un razionalismo e un funzionalismo delle forme. E così, per raccontare la sua storia di cambiamenti interiori, di desideri, sentimenti e paure costantemente dissimulati, di mascheramenti forzati, la Hausner conduce alle estreme conseguenze la tendenza all'astrazione del suo cinema. Con tutti i mezzi possibili: l'apparato scenografico, con gli interni, lineari, puliti e "sintetici", con quell'accentuazione del gioco cromatico, con quelle pareti dal fondo uniforme su cui si "appoggiano", quasi fossero schiacciati, i piani dei personaggi. Una sensazione di bidimensionalità accentuata dall'interpretazione piana, neutrale, quasi anaffettiva degli attori. Come se fossimo in un film di Ozu, ridotto però a un mondo di modellini, di figurine di carta da riso (o da zucchero). E poi la musica dissonante, inquieta, da "teatro" giapponese, di Teiji Ito, che componeva per i film di Maya Deren negli anni '40.

La Hausner crea quest'universo giapponese in Inghilterra, forse per creare un ponte tra due dimensioni sociali che tradizionalmente privilegiano la forma e l'etichetta rituale dei comportamenti all'esternazione dell'effettiva sostanza dei sentimenti. E su questo, ovviamente, interviene la grande "invenzione" psicanalitica come sistema di svelamento e di normalizzazione. Bene, tutto a suo posto. Se non che, in questo congelamento della forma, la Hausner è condannata alla stessa assenza di empatia condanna dei suoi personaggi anestetizzati. Il suo bel cinema da serra, educato, pulito, inattaccabile, pecca per un eccesso di devozione mimetica al suo oggetto. Gli importa poco di noi. E non possiamo che ricambiare.

> **prossimi appuntamenti**

mercoledì 19 aprile 2023 ore 20.30
E venne il giorno (The Happening)
di M. Night Shyamalan (USA, 2008, 91')
introduce Marco Zuin, regista

mercoledì 3 maggio 2023 ore 20.30
Annientamento (Annihilation)
di Alex Garland (USA, 2018, 115)
introduce Elena Antoniolli, dottoranda di ricerca in Architettura del paesaggio